

I quadri di Nelu Pascu in mostra a Padova

■ Oggi alle ore 18 a Padova, in via Riello 5, presso "Arte Paolo Maffei" sarà inaugurata la mostra "Per Irina" di Nelu Pascu. L'artista rumeno, 41 anni (in Italia dal '96), mentre si costruiva da solo la casa decise anche di dipingere i quadri che l'avrebbero arredata. La sua avventura con la pittura è iniziata per caso ma ha poi segnato la sua vita: ha venduto quadri in undici Paesi.

La «Dolce Vita» nelle foto di Barillari

■ Il Castel Romano Designer Outlet ospita fino al 31 agosto, la mostra fotografica «40 scatti della mia Dolce Vita», ossia i protagonisti di quegli anni immortalati dalla macchina fotografica di Rino Barillari. Erano i tempi di Audrey Hepburn, Ava Gardner, Grace Kelly e di dive italiane come Sophia Loren, Monica Vitti e Claudia Cardinale.

QUANDO LA VITA DIVENTA ROMANZO

Un agente di gran talento si racconta

Un ispettore di Polizia ripercorre a fine carriera i suoi quarant'anni di servizio in prima linea. Casi ancora irrisolti e criminali acciuffati: sempre sulla strada, un mestiere sporco tanto simile a quello del cronista

Pubblichiamo la prefazione del libro «Poliziotto pentito» di Giuseppe Di Gregorio (pagg. 292, euro 20) firmata dal direttore Vittorio Feltri.

VITTORIO FELTRI

■ È stato leggendo le coinvolgenti avventure dell'ispettore Giuseppe Di Gregorio che mi sono reso conto di quanto abbiano in comune il mestiere di poliziotto e quello di giornalista. Il filo conduttore è costituito dalla strada, luogo in cui l'agente vive e che perlustra, proprio come fa, o dovrebbe fare, il bravo cronista. Quest'ultimo, infatti, invece di aspettarsi che le notizie gli caschino giù dal cielo, dal quale di solito cade soltanto la cacca di piccione, o gli vengano consegnate già confezionate sulla scrivania come pappa pronta da dare in pasto a lettori sempre più satolli e pigri, ha il compito di battere le vie, guardarsi intorno, consumare le suole delle scarpe, seguire una sorta di fiuto che lo dovrebbe caratterizzare nonché condurre a quell'elemento che tutti gli altri non colgono e che per lui diventa ed è notizia, scoop, "roba che scotta".

Allorché scarseggia codesta capacità di cogliere le informazioni che ci circondano, il desiderio di impegnarsi in questa caccia, la quale è anche lettura della realtà circostante, e l'ambizione, il giornalista e il poliziotto si fossilizzano, diventano grassocchi topi d'ufficio, interessati solo a sbarcare il lunario, stendere senza entusiasmo due righe di articolo o di verbale e tornarsene a casa il prima possibile e senza rogne.

Non riesco ad immaginare esistenza più infelice di quella che ho appena descritto e di cui tanti, anzi troppi, si accontentano. Esistono poi individui animati da un fuoco speciale che gli infiamma il petto, come l'ispettore Di Gregorio. Egli continua a lavorare pure quando finisce il suo turno, dal momento che professione e personalità in lui combaciano perfettamente. Non è deformazione professionale né abitudine, sebbene la pratica e l'esperienza contribuiscano a perfezionare la performance: il poliziotto osserva il mondo con occhi da lince, o da falco, mimetizzato nel suo completo jeans borghese, nascosto sotto gli occhiali da sole, mentre sembra affacciando in altre faccende o intento a godersi una birra al bar con gli amici, anche là, in quella circostanza, egli è all'erta, vigile, pronto a balzare in piedi ed inseguire il delinquente di turno, il quale - chissà perché - non manca mai.

Occorre coltivare la curiosità, cosa che ci tiene in vita e ci mantiene vitali. Mediante essa il cronista giunge alla



Una delle tavole del Calendario 2019 della Polizia di Stato. Il mese di dicembre è stato illustrato da Luca Raimondo. A fianco la copertina del libro di Giuseppe Di Gregorio «Poliziotto pentito» con la prefazione di Vittorio Feltri

domanda e da qui alla risposta, alla verità da sbattere in faccia al lettore, che gli piaccia o meno. Senza orpelli. Senza abbellimenti. La verità, più fa schifo, meglio è. Non vi è dubbio. Lo stesso vale per l'agente di polizia. Egli nutre il sospetto. Se lo fa una persona qualunque, tracima nella psicopatologia. Se lo fa il poliziotto, questi è un eccellente professionista. Come il nostro Giuseppe, il quale scrive testualmente: «Il sospetto può trasformarsi in verità. Avevo l'abitudine di dire che, quando sospettavo una cosa, si trattava di un evento già avvenuto».

ARRIVARE ALLA VERITÀ

Da qui l'onere, che ci assumiamo con gioia, di raccogliere le prove, dunque di verificare, approfondire e appurare che ciò che abbiamo intuito e supposto sia fondato o meno.

Arrivare alla verità richiede sempre un'attività investigativa. Talvolta molto complessa. Lo sa bene Di Gregorio.

Amiamo tanto il nostro lavoro che finiamo con l'essere il nostro lavoro. Tanto da non poterlo abbandonare. Tale passione trasuda dalle pagine vergate dall'ispettore. E coinvolge, avvince, cattura. Ma non chiamatelo "romanzo poliziesco", poiché qui di romanzo non c'è nulla e l'azione è autentica, non frutto della fantasia di uno scrittore, questa è l'esistenza nuda e cruda di chi ha dedicato i suoi anni alla sicurezza dei cittadini, i quali sono più inconsapevoli di quanto si faccia per loro che ingrati, rischiando ogni di prendersi una pallottola nel culo o nel petto. Eppure la strada ha questa maledetta caratteristica qui: la ripulisce e sempre sporca rimane. Tanto che a volte hai come la sensazione di stare cercando di prosciugare

l'oceano con un secchiello bucatto. Tuttavia, continui. Non smetti mica di sudare forsennatamente.

SMORZARE LA TENSIONE

Tanto meglio per noi cronisti, affamati di notizie fresche, che alle fine sono sempre però stantie pur essendo inedite. Ricordo un collega, all'epoca in cui lavoravo al *Corriere della Sera*, ogni tardo pomeriggio alla stessa ora, nel silenzio ieratico della redazione, in modo solenne esclamava: «L'uomo è una merda!». E tutti a scatenarsi in risate prorompenti, nonostante ciò accadesse sistematicamente. A lui le novità del giorno suscitavano ogni volta la medesima riflessione, poiché erano più o meno simili a quelle di ieri; a noi, di contro, le sue parole suscitavano ogni volta la medesima ilarità, nonostante restassero invaria-

te, anzi proprio per questo motivo qui.

Si sopravvive alla bruttezza di una verità della quale non possiamo fare a meno mediante il riso. Le chiacchierate allegre e a tratti oscene fatte con i colleghi servono ai poliziotti per tenerli vivi, per smorzare la tensione nell'attesa del ritorno a casa di un sospettato, durante un appostamento, allorché si sta in macchina tutti insieme consapevoli del fatto che a breve qualcosa, qualunque cosa, potrebbe avvenire. Dunque, tanto vale lasciarsi andare, ridere, scherzare, raccontare avventure erotiche, mentre si tengono sott'occhio le auto, i passanti, l'angolo dal quale dovrebbe sbucare l'indiziato che potrebbe essere armato.

Abbiamo seguito l'ispettore Di Gregorio nelle sue corse, nei suoi inseguimenti a perdifiato. Difficile tenere il suo passo. Ne ha arrestati di criminali acciuffandoli per sfinimento. Non suo, ovvio. Egli è una sorta di pantera. Nel volume ci spiega anche la sua tecnica: il furfante deve sentirsi incalzato, affinché l'ansia gli tolga il respiro e infine lo costringa ad arrestarsi (e farsi arrestare). Ecco perché è bene fargli sentire il rumore dei propri piedi che pesantemente picchiano il suolo. Queste cose mica te le spiegano durante i corsi di preparazione. Le impari sul campo. Rischiando di lasciarsi le penne.

«Le cose che cerchi sono intorno a te», ripeteva a Giuseppe il saggio papà, un contadino che ha insegnato la vita a suo figlio esortandolo a coltivare il suo sogno di bambino piantando seme dopo seme con fiducia e perseveranza: quello di fare il poliziotto. E il ragazzo ci è riuscito.

Le cose che cerchi sono intorno a te, già, è proprio così. Non tutti sono capaci di scorgere e non tutti vogliono vederle. Eppure ci sono. Il giornalista e il poliziotto fanno quei mestieri sporchi che qualcuno deve pur fare: tengono gli occhi aperti e con questi anche la mente e persino il cuore. Poiché senza quest'ultimo non si arriva da nessuna parte.

LA PROCLAMAZIONE DEL VINCITORE IL 29 GIUGNO

Ecco la cinquina dei finalisti del Premio Letterario Berto

■ Jonathan Bazzi con «Febbre» (Fandango Libri), Alice Cappagli con «Niente caffè per Spinoza» (Einaudi), Alessio Forgione con «Napoli mon amour» (Nn Editore), Francesca Maccani con «Fiori senza destino» (Sem), Lorenzo Moretto con «Una volta ladro, sempre ladro» (Minimum Fax): è questa la cinquina dei finalisti della XXVII edizione del Premio Letterario Giuseppe Berto selezionata

dalla Giuria, presieduta da Ernesto Ferrero, tra una cinquantina di opere prime presentate dalle case editrici italiane. Al vincitore andrà un premio in denaro di 5.000 euro, mentre agli altri quattro finalisti andrà un gettone di presenza di 500 euro ciascuno. Il vincitore del Berto sarà proclamato nel corso della finale che si svolgerà sabato 29 giugno a Mogliano Veneto (Treviso).